



FARE DISCEPOLI

Johan Verster

COMPETENZE RICHIESTE
DA IMPATTO

Fondamenti Biblici

Matteo conclude il suo vangelo con l'ultimo comandamento di Gesù, che avrebbe fatto da dichiarazione sulla missione non solo per gli undici, ma per tutti i discepoli che sarebbero venuti dopo. Egli disse: "Ogni potere mi è stato dato in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutte quante le cose che vi ho comandate. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente" (Matteo 28:18-20). Questo è il nostro mandato: fare discepoli. Il Grande Mandato mostra come fare discepoli: andando e proclamando il vangelo¹ alle nazioni, battezzando i popoli in un patto di comunione con Dio e il suo popolo, insegnando ai battezzati di osservare tutte le cose che Gesù ha comandato ai suoi seguaci. Il Grande Mandato mostra anche perché siamo in grado di fare discepoli: perché Colui che ha ogni potere in cielo e sulla terra ci ha mandato a fare questo e promette di venire con noi. Tuttavia, per capire pienamente il significato di Matteo 28:18-20, dobbiamo considerarlo nel suo contesto storico-redentivo più ampio.

Genesi capitolo 1 racconta come il Dio Trino creò i cieli e la terra e l'uomo a sua immagine perché avesse il dominio sui cieli e sulla terra come suo rappresentante (Genesi 1:26-27). Perciò il Signore Dio li benedisse e disse: "Siate fecondi e moltiplicatevi; riempite la terra, rendetevola soggetta, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e sopra ogni animale che si muove sulla terra"(Genesi 1:28). Questo è il mandato originario dell'umanità: L'uomo che, in comunione perfetta con il suo Creatore, è mandato con la Sua immagine e la Sua autorità per riempire la terra e renderla soggetta per la gloria di Dio. Tuttavia, Adamo ed Eva si ribellarono alla parola di Dio (Genesi 2:16-17). Invece di rendere soggetta la terra e avere il dominio su "ogni animale che si muove sulla terra" (Genesi 1:28), essi furono resi soggetti al Serpente e dominati da lui, e invece di godere e condividere la benedizione di Dio, la loro ribellione li ha portati a sperimentare e a trasmettere la maledizione di Dio (Genesi 3:15-24). Ma questa non sarebbe stata la fine. Dio avrebbe in ogni caso compiuto il suo piano e perciò promise che dalla progenie della donna sarebbe disceso uno che avrebbe schiacciato il capo al Serpente (Genesi 3:15).

E' in questo contesto² che il Signore Dio chiamò Abraamo e gli disse: "Va' via dal tuo paese, dai tuoi parenti e dalla casa di tuo padre, e va' nel paese che io ti mostrerò; io farò di te una grande nazione, ti benedirò e renderò grande il tuo nome e tu sarai fonte di benedizione³. Benedirò quelli che ti benediranno e maledirò chi ti maledirà, e in te saranno benedette tutte le famiglie della terra" (Genesi 12:1-3). La promessa che Dio fece ad Abraamo era lo strumento mediante il quale la maledizione di Dio sulla creazione sarebbe stata sostituita dalla sua benedizione. Laddove Adamo fallì nel moltiplicarsi, riempire e rendere soggetta la terra, il Signore promise che avrebbe moltiplicato la progenie di Abraamo, dandole l'autorità e il

¹ I brani sul "Grande Mandato" in Marco e Luca rendono esplicito che i discepoli di Gesù furono mandati proprio per predicare il vangelo (Marco 16:15; Luca 24:46-48).

² Paolo collega Genesi 3:15 al patto con Abraamo in Galati 3:16.

³ Le cinque ripetizioni della parola "benedizione" in Genesi 12:1-3 rispecchiano i cinque riferimenti alla "maledizione" in Genesi 3-11.

dominio⁴ e che ne avrebbe fatto una benedizione per tutta la terra. Diversamente da Adamo, Abraamo ubbidì al comandamento e “partì” (Genesi 12:4) – e il resto è storia (d’Israele).

Israele, come Adamo, fu chiamato da Dio “figlio” (Esodo 4:22-23) per godere la comunione con lui fondata su un patto (Esodo 2:24-25). Lo scopo della redenzione d’Israele era di riuscire in ciò in cui Adamo fallì, ossia ubbidire alla parola di Dio quale portatore della sua immagine e così rendere soggetta la terra e riempirla della gloria di Dio (Esodo 19:4-6; Deuteronomio 4:1-8). Tuttavia, poiché segnati dal peccato di Adamo, né Israele, né i suoi re furono fedeli al patto che Dio fece con essi. Anziché essere una benedizione per le nazioni, essi profanarono il nome di Dio tra i Gentili (Isaia 52:5; Ezechiele 36:20) e dopo innumerevoli avvertimenti per mezzo dei Profeti, Israele – come Adamo – fu scacciato a oriente, lontano dalla presenza di Dio, in Esilio (Genesi 3:24).

La promessa divina di Uno nato da donna era più che mai attesa - Uno che avrebbe goduto la comunione perfetta con il Padre (2 Samuele 7:14-15), che come portatore della sua immagine avrebbe ubbidito al mandato di rendere soggetta la terra e di riempirla con la gloria di Dio (Isaia 42: 1-9, 49:1-7) e che alla fine avrebbe ricevuto il dominio eterno, perché le genti di ogni popolo, nazioni e lingua lo servissero (Daniele 7:14). Entra in scena Gesù. Dio il Figlio fu “mandato” (Giovanni 17:3) in questo mondo come Figlio di Dio – il secondo Adamo, la progenie di Abraamo, il vero Figlio di Davide e il Figlio dell’uomo promesso. Egli venne quale immagine perfetta del Dio invisibile (Colossesi 1:15) ed ebbe una comunione perfetta con il Padre Celeste (Giovanni 10:15; 17:15). Egli fu sempre ubbidiente alla volontà del Padre suo, meritando così tutte le benedizioni del Vecchio Patto, ma fu appeso a un legno come uno che è stato maledetto, affinché la benedizione di Abraamo venisse sui Gentili e lo Spirito promesso fosse ricevuto da tutti (Galati 3:13-14).

E’ alla luce di questa grande storia della redenzione che dovremmo comprendere le parole di Gesù in Matteo 28:18-20. La risurrezione di Gesù (Matteo 28:1-10) era la giustificazione dell’amato Figlio da parte del Padre e la successiva ascensione era la sua incoronazione quale Figlio dell’uomo cui è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra, affinché ogni popolo, nazione e lingua lo adori (Daniele 7:14; Matteo 28:17-18). Il battesimo del quale fu battezzato Gesù (Marco 10:38) e la sua ubbidienza ha ristabilito la comunione tra il Creatore e una nuova umanità, umanità che con l’ubbidienza alla sua parola si va rinnovando a sua immagine (Colossesi 3:10). Questo è il senso del Grande Mandato: Gesù sta chiamando la sua nuova umanità a compiere il mandato in vista del quale è stata creata prima e redenta poi, vale a dire rendere soggetta la terra e riempirla con la gloria di Dio andando e predicando il vangelo, battezzando le nazioni per unirle in un patto di comunione con il Dio Trino, e insegnando loro a ubbidire i suoi comandamenti.

Riflessione Teologica

Una lettura storico-redentiva di Matteo 28:18-20 apporta una serie di correttivi alla nostra visione tradizionale di che cosa significa fare discepoli. In primo luogo, ci aiuta a capire che il discepolato è vangolocentrico dall’inizio alla fine. Secondo Gesù, fare discepoli consiste

⁴ “Ti farò moltiplicare grandemente, ti farò divenire nazioni e da te usciranno dei re” (Genesi 17:6).

sia nella conversione dei perduti sia nel portare a maturazione quanti si convertono (vv.19-20)⁵, e la base per ognuno di questi aspetti del mandato è la buona notizia annunciata da Gesù al versetto 18: “Ogni potere in cielo e sulla terra mi è stato dato”. Come ha ben detto Michael Horton: “In realtà il Grande Mandato inizia con un grande annuncio. Prima che ci sia una missione, deve esserci un messaggio”.⁶ Il nostro impegno a fare discepoli si alimenta e si fonda sul messaggio del vangelo riguardante Gesù il Figlio di Dio, il Figlio di Davide, il Figlio dell’uomo al quale appartiene ogni autorità. Esso ci spinge ad andare a proclamare lo stesso vangelo ad altri, chiamandoli – nel battesimo – alla comunione con il loro Creatore, e mediante l’ubbidienza alla sua parola, essere resi conformi alla sua immagine. Come scrive Jonathan Dodson: “Il vangelo integra l’evangelizzazione e il discepolato senza metterli in contrasto, annunciando una grazia che salva e santifica i discepoli”⁷.

In secondo luogo, ci aiuta a capire che il discepolato è olistico. La parola “discepolo” significa semplicemente “uno che impara”. Essere un discepolo di Gesù significa essere una persona che sta “imparando Gesù e le sue vie” (Matteo 28:20a). Tuttavia, in maniera simile a come Israele conobbe il SIGNORE (Esodo 6:6-7, 16:12), “imparare Gesù” non significa limitarsi a una conoscenza di tipo intellettuale (Matteo 5-7; Luca 6), ma avviene quando l’insegnamento di Gesù è osservato, ubbidito e vissuto nella vita quotidiana (Marco 8-10; Giovanni 13). E’ così che siamo chiamati a fare discepoli. Il discepolato è un apprendistato – facciamo discepoli incoraggiando altri ad ascoltare Gesù (nella sua Parola, la Bibbia), e incoraggiandoli a vivere con Gesù (nel suo corpo, la chiesa).

In terzo luogo, ci aiuta a capire che il discepolato porta alla trasformazione. Il Grande Mandato non ci chiama solo a insegnare ad altri i comandamenti di Gesù, ma a insegnare loro di “osservarli” (Matteo 28:20a). Com’era la realtà perfetta dell’uomo prima della caduta, lo scopo di conoscere Gesù è diventare conformi a lui (2 Corinzi 3:18; Filippesi 3:10). Gesù stesso disse: “Un discepolo non è più grande del maestro; ma ogni discepolo ben preparato (maturo) sarà come il suo maestro” (Luca 6:40). Questo è un importante correttivo al “credere facile” della chiesa moderna. La chiesa moderna è afflitta dalla piaga della “grazia a buon mercato”, come disse Bonhoeffer: “La grazia a buon mercato è predicare il perdono senza richiedere il ravvedimento, praticare il battesimo senza la disciplina di chiesa, accostarsi alla mensa del Signore senza la confessione”⁸. Il discepolato biblico, al contrario, come abbiamo notato prima, è volto a “domare” la ribellione e a creare una nuova umanità che vive sotto l’autorità della parola di Dio, per riflettere la sua immagine gloriosa in tutta la creazione (Genesi 1:26-27; Colossesi 3:10).

Infine, ci aiuta a capire che il discepolato è uno sforzo comunitario. Come il mandato originario in Genesi 1:28 fu dato a tutta l’umanità, anche il Grande Mandato è per tutti quelli che fanno parte della nuova umanità di Dio. Mediante il battesimo, Gesù mette la persona che si battezza in comunione non solo con Dio, ma anche con il popolo di Dio, la chiesa (Atti 2:41; Efesini 4:5). La chiesa non è solo il frutto del Grande Mandato, ma anche il mezzo

⁵ Matteo 28:19-20 contiene un solo verbo, “fare discepoli”, mentre i tre participi (“andando”, “battezzando” e “insegnando”) ci dicono in che modo fare discepoli.

⁶ Michael Horton, *The Gospel Commission*, 2011, 22

⁷ Jonathan Dodson, *Gospel-Centred Discipleship*, 2012, 40

⁸ Dietrich Bonhoeffer, *The Cost of Discipleship*, 1959, 44

mediante il quale esso sarà adempiuto. Vediamo questa interazione tra il fare discepoli e la Chiesa molto chiaramente nel libro degli Atti. Gli Apostoli predicarono il vangelo (Atti 2:14-36), e quelli che credettero furono battezzati e aggiunti alla comunità dei credenti (vv.37-47). Tuttavia, mentre la chiesa cresceva e diventava matura, la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli si moltiplicava (Atti 6:7). Allo stesso modo, Atti 11 riferisce come i discepoli dispersi dalla persecuzione annunciarono il vangelo ad Antiochia, portando alla nascita di una chiesa dove per la prima volta i discepoli furono chiamati “Cristiani” (Atti 11:26). Fu peraltro questa stessa chiesa a mettere da parte Paolo e Barnaba per inviarli come missionari (Atti 13:1-3), dando luogo così alla fondazione di un gran numero di chiese in tutta l’Asia Minore (Atti 13-17). Il libro degli Atti, e anzi, il resto del Nuovo Testamento descrive il discepolato come uno sport di squadra. I discepoli si fanno mentre la chiesa proclama il vangelo (1 Pietro 2:9-10) e ne vive le implicazioni in modo credibile (Giovanni 17:23; Filippesi 2:14-16).

Coinvolgimento Culturale

Sin dalla sua nascita la Chiesa ha discusso su fino a che punto essa debba relazionarsi alla cultura. Le diverse convinzioni vanno dalla separazione totale alla piena assimilazione con la cultura circostante. Tuttavia, il Grande Mandato respinge entrambi gli estremi e ci offre un modello equilibrato per essere coinvolti con la cultura.

Da un lato, Gesù ci comanda di fare discepoli *andando alle nazioni*. L’«essere mandati» del fare discepoli ha naturalmente la sua origine nella missione di Gesù. Come egli disse: “Come il Padre mi ha mandato, anch’io mando voi” (Giovanni 20:21). John Stott commenta:

“Con queste parole Gesù non ci ha dato solo il comando di evangelizzare (“il Padre mi ha mandato; lo mando voi”), ma anche un modello per l’evangelizzazione (“Come il Padre mi ha mandato, anch’io mando voi”) ... Gesù Cristo è stato il primo missionario, e tutta la nostra missione deriva dalla Sua. Ora potremmo domandarci: in che modo il Padre ha mandato il Figlio? ... Il mandare il Figlio implicava dover vivere nel mondo ... Avendo assunto la nostra natura, Egli condivise la nostra esperienza. Una volta che “la Parola è diventata carne”, Egli “ha abitato fra di noi” (Giovanni 1:14). Egli ha esposto Se stesso alla tentazione, al dolore, alla solitudine, all’opposizione, al disprezzo. Egli si è confuso liberamente tra gli uomini, anche in una società peccaminosa e secolarizzata ... Personalmente ritengo che la nostra disubbidienza alle implicazioni di questo comando costituisca oggi la debolezza maggiore dei cristiani evangelici nel campo dell’evangelizzazione. Non ci identifichiamo. Crediamo così fermamente (e giustamente) nella proclamazione che tendiamo a proclamare il nostro messaggio da una certa distanza. A volte sembriamo persone che urlano i loro consigli a uomini che stanno annegando rimanendo al sicuro sulla riva del mare. Non ci tuffiamo per andare a salvarli. Abbiamo paura di bagnarci, anzi temiamo pericoli ben maggiori di questo. Ma Gesù Cristo non ha annunciato la salvezza dal cielo. Egli è venuto da noi con grande umiltà”.⁹

⁹ John R. Stott, “The Great Commission” in *One Race, One Gospel, One Task*, Official Reference Volumes of the World Congress on Evangelism, 1966 (Minneapolis, World Wide Publications, 1967) Vol.1 pages 39-41.

Dall'altro lato, nell'inserirci nella cultura e nel dialogare con essa, c'è comunque un messaggio da proclamare. Il mandato è "Andate per tutto il mondo, *predicate il vangelo a ogni creatura*" (Marco 16:15). Ciò richiede una contestualizzazione ponderata e fedele. Come dice bene Tim Keller:

"Il grande mandato missionario consiste nel dichiarare il messaggio del vangelo a una nuova cultura evitando di rendere il messaggio inutilmente estraneo a quella cultura, pur senza rimuovere o oscurare lo scandalo e l'offesa della verità biblica. Un vangelo contestualizzato è contraddistinto da chiarezza e attrattività, pur continuando a sfidare l'autosufficienza dei peccatori e a chiamarli al ravvedimento. Esso si adatta e si collega alla cultura, ma allo stesso tempo la sfida e si confronta con essa".¹⁰

Vediamo questo principio in modo molto chiaro nel libro degli Atti, quando l'apostolo Paolo dialogò con diversi gruppi culturali:

- In Atti 13:13-52, Paolo entrò nella sinagoga di Antiochia e predicò il vangelo ai Giudei come uno di loro, e servendosi delle scritture del Vecchio Testamento, dimostrò che il Gesù risorto è l'eterno Figlio di Davide che era stato promesso.
- Ma quando Paolo e Barnaba furono alle prese con l'adorazione pagana dei Gentili a Listra, egli fece invece appello al godimento dei raccolti e del cibo da parte dei suoi uditori, indicando la fonte di quelle benedizioni, il Dio-Creatore vero e vivente (Atti 14:8-20).
- Paolo prendeva talmente sul serio la contestualizzazione da far circoncidere Timoteo "a causa dei Giudei che erano in quei luoghi" (Atti 16:3)
- E quando Paolo visitò Atene e vide la città piena di idoli, si recò all'epicentro dei loro dibattiti religiosi - l'Areòpago - e dopo aver preso atto delle loro norme culturali e religiose¹¹ e aver avvalorato alcuni insegnamenti degli esponenti della loro cultura¹², egli rivolse il suo appello al vangelo (Atti 17:29-31).

Paolo ci fornisce il modello di come va affrontata la cultura nel cercare di fare discepoli. Egli si inserì in specifici contesti culturali, avvalorò alcuni aspetti delle loro credenze e dei loro usi, ma sfidò la loro inconsistenza logica e il loro fallimento morale, prima di offrire la speranza del vangelo ed esortare i suoi ascoltatori al ravvedimento e alla fede in Cristo.

Tuttavia, è proprio a questo punto della proclamazione del vangelo che il Grande Mandato ci preserva dall'assimilazione culturale. L'annuncio di Gesù secondo cui "ogni potere in cielo e sulla terra" (Matteo 28:18) gli appartiene è di tipo politico, e attraverso di esso egli chiama le nazioni e le loro culture a deporre le armi e giurare fedeltà al suo dominio e al suo regno (vv.19-20). Tutti coloro che ubbidiscono a questo annuncio e proclamano Cristo quale Signore della cultura, e che chiamano altri discepoli a vivere nella cultura con Cristo

¹⁰ Tim Keller, *Center Church*, 2012, 89

¹¹ "Vedo che sotto ogni aspetto siete estremamente religiosi" (Atti 17:22).

¹² "Difatti in lui viviamo, ci muoviamo, e siamo, come anche alcuni dei vostri poeti hanno detto: «Poiché siamo anche della sua discendenza»" (Atti 17:28).

quale Signore, saranno odiati dalla cultura per essere “di un altro mondo” (Giovanni 15:18-20; 17:13-14). In tutto il Nuovo Testamento vediamo che l’impegno di Paolo a fare discepoli fu segnato dalla persecuzione (2 Corinzi 11:24-29), che è la sorte promessa a tutti coloro che cercano di ubbidire al Grande Mandato (2 Timoteo 3:12). Il coinvolgimento culturale avrà come conseguenza l’allontanamento da parte della cultura.

Rilevanza Missionale

Il Grande Mandato è per definizione missionale. Quando Gesù chiama i suoi discepoli a fare discepoli che ubbidiscano a tutte quante le cose che egli ha comandato, ciò include lo stesso comandamento dato in Matteo 28:18-20, vale a dire fare discepoli. Ciò significa che la missione continuerà fino a quando Gesù ritornerà alla fine dei tempi. Dio compirà i suoi piani. Egli farà sì che i portatori della sua immagine si moltiplichino, e non si fermerà fino a quando non riempiranno la terra e la renderanno soggetta (Genesi 1:28; Abacuc 2:14). Se questo è vero, allora non esiste un discepolo che non sia mandato, e non esiste una chiesa che non manda.

E’ per questo che Impatto/Acts 29 esiste. E’ per questo che fondiamo chiese che fondano chiese. Ci è stato affidato il mandato di fare discepoli e crediamo che fondare nuove chiese non solo sia il mezzo più efficace, ma anche quello che Dio ha stabilito per fare discepoli. Rimanere un network monotematico che cerca di fare discepoli fondando chiese avrà di certo un costo. Costerà il nostro tempo, le nostre energie, le nostre risorse, la nostra reputazione e per alcuni anche la vita. Ma poi ci ricordiamo il grande annuncio: “Ogni potere mi è stato dato in cielo e sulla terra ... ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell’età presente”.

Ulteriori letture e domande per la riflessione sono disponibili su acts29.com/competencies